



# Lunedì, via Leopardi

*durante le benedizioni natalizie  
può anche capitare che arrivi Natale*

---

Racconto natalizio - scritto da don Gianni

---

*Dedicato  
a chi vuol condividere  
una piccola gioia del Natale...*

*Nomi, situazioni, luoghi, personaggi sono puramente inventati.  
Resta solo il vago ricordo di qualcosa simile al narrato.*

La porta si chiudeva alle sue spalle dando così inizio al giro annuale delle benedizioni natalizie. L'Avvento era di nuovo arrivato. A giorni le vie del corso sarebbero state illuminate di tutto punto, più forse per una logica di consumismo che non tanto per la festa cristiana del Natale. Don Luca aveva indossato la sua tonaca nera. La indossava in quella occasione e raramente in altre lungo l'anno: la via crucis del Venerdì santo e poche altre ancora. Tanto è vero che, lungo la via quasi deserta, la prima donna che passava tutta indaffarata a governare la sua bicicletta carica di borse di plastica che la facevano andare ora a destra ora a sinistra, arrivata accanto al giovane prete che nel frattempo camminava rasente il muro per non essere investito, esclamò:

«Come siamo eleganti, oggi, don Luca... buona benedizione!».

Don Luca la conosceva bene la signora Rina, ma nonostante ciò il suo viso arrossì, se già non lo era abbastanza per il freddo pungente di quel giorno. Da dietro la sciarpa grigia che faceva appannare i suoi occhiali e nascondeva la camicia azzurra che usciva dalla veste nera, don Luca sapeva che qualche volta in più la veste avrebbe anche potuto metterla.

Ma don Luca non era il tipo da veste nera. Il suo luogo preferito era il cortile dell'Oratorio sempre gremito di ragazzi che ormai avevano fatto di quel luogo la loro seconda casa. Lo stimavano, ne conoscevano la timidezza ma anche la serietà e la passione con cui teneva alla preghiera e alla lettura della Parola di Dio. Non nascondeva mai di essere cresciuto alla scuola del suo vescovo che ora si era ritirato a Gerusalemme.

Anche don Luca sentiva importanti i ragazzi e le ragazze a lui affidati, ne conosceva nomi e volti. Gli bastava guardare i loro occhi per leggere chiaramente il loro stato d'animo. Raramente sbagliava, perché voleva loro bene come se fossero figli suoi. Alcuni ragazzi conoscevano bene questa sua capacità intuitiva e a volte sfuggivano al suo sguardo. Don Luca comprendeva e lasciava passare un po' di tempo. Al momento giusto, la sua parola cadeva nel cuore del ragazzo che non si sentiva mai giudicato ma incoraggiato ad aprirsi in una confidenza che risollevara.

«Ciao don Luca, ti toccano le benedizioni, eh!»

Era Chicco un ragazzino vivace, forse un po' troppo, di quelli che la sanno sempre lunga e che, se non

stai attento, ti incantano con le parole e poi ti fanno credere quello che vero non è. Lo sapevano bene le sue maestre di scuola.

Don Luca l'aveva conosciuto qualche anno prima, proprio nel giro delle benedizioni natalizie. Ricordava ancora bene quell'incontro. Un modesto appartamento nelle case popolari di via Leopardi. Un cuoci vivande, due camere da letto, un bagno e un piccolo soggiorno. In quel palazzo, quando si suonava un campanello, non si sapeva mai cosa ci si poteva aspettare oltre l'uscio che si apriva. Quel giorno, dietro l'uscio che portava i segni di una targhetta che era stata strappata e un nove che probabilmente era un sei dal momento che mancava una vite, comparve un ragazzino troppo basso per poter spiare prima dallo spioncino sulla porta. Occhi furbi quanto meravigliati per vedere un prete sullo zerbino di casa sua. La veste nera copriva i due piedi rosa e la scritta welcome.

«Mamma, c'è il prete», gridò ma senza distogliere gli occhi dalla magra figura che aveva davanti a sé resa ancora più snella dal lungo abito nero.

«Digli che non abbiamo bisogno di niente».

La voce veniva probabilmente dalla piccola cucina, confusa tra altre voci che don Luca conosceva molte bene: di casa in casa poteva seguire quella trasmissione televisiva che quasi tutte le casalinghe, e non solo, ascoltavano quotidianamente quasi in religioso atteggiamento. A volte più di quanto recitassero con lui la preghiera e facessero il segno della Croce.

«Ciao. Sono don Luca. Sto passando per la benedizione delle case. Se volete...». Non riuscì a finire, interrotto dal ragazzino.

«Ciao. Io mi chiamo Chicco. Ho undici anni». Poi con la voce più alta rispetto a prima:

«Mamma, c'è il prete che deve benedire». Don Luca provava sempre una certa insofferenza di fronte a questi modi di esprimersi, ma questa volta era un ragazzino che non aveva certo molta dimestichezza con le cose religiose.

Un po' scocciata per dover abbandonare il suo programma preferito e soprattutto perché doveva interrompere il lungo tiro alla sua sigaretta, apparve sulla porta della cucina la mamma di Chicco. Il ragazzino nel frattempo aveva fatto entrare don Luca. Era una giovane donna come tante se non fosse per il suo abbigliamento un po' da ragazzina: scaldamuscoli rosa sopra una tuta aderente a strisce orizzontali coloratissime erano ripiegati sulle caviglie e andavano a coprire un paio di scarpe nere da jogging. Una felpa grigia copriva una gonna a pieghe blu. Sulla fronte un'ampia fascia verde.

Don Luca abituato a vederne di cose strane ad ogni uscio che si apriva, non fece più di tanto caso all'abbigliamento della donna, come non fece più di tanto caso al fumo di sigaretta che saturava l'aria di quel piccolo ambiente. Ovviamente nemmeno al programma televisivo che prendeva spazio in quell'incontro programmato ma, come il più delle volte, improvvisato:

«Non sapevo che oggi dovevate passare... Oddio, dove ho messo la busta?»

Anche a questo don Luca era abituato. L'aveva detto mille volte all'anziano parroco: - «Non ritiriamo le buste con le offerte. Sembra che andiamo in casa della gente solo per questo». Era fiato sprecato e ogni anno, nella maggior parte delle case, si ripeteva –da copione– il rito della busta.

Preso da evidente panico misto ad imbarazzo –forse più per la condizione in cui era stata colta che non per la busta smarrita– con la sigaretta tra le dita e quella fascia verde sulla fronte che ora le dava fastidio e cercava di aggiustare nervosamente con la stessa mano che teneva la sigaretta, cominciò a muoversi da una parte all'altra dell'arredamento come fosse una pallina nel flipper. Si accostò al divano azzurro ricoperto in parte da un plaid rosso pieno di peli di un gatto che chissà dove si era cacciato in quel momento –don Luca era allergico al pelo dei gatti. Frugò in una borsa ma non trovò ciò che cercava. Allora di scatto si voltò verso il mobile sorretto in un angolo da tre mattoni poiché mancava di una gamba e cercò nella confusione di un cassetto pieno di carte. Né la borsa, né il cassetto contenevano ciò che cercava.

«Scusi, don Matteo, non trovo più la busta ma ora le prendo lo stesso una piccola offerta».

«Mamma, ma non si chiama don Matteo. Si chiama don Luca». Intervenne Chicco.

«Beh, è così uguale a quello della televisione che mi sono confusa. Non si sarà mica offeso spero per...». Il resto della frase scomparve probabilmente nella camera da letto in cui la donna era entrata alla ricerca di quella benedetta offerta. Attraverso la porta che la donna socchiuse dietro sé, si intravedeva un Woolrich steso sul letto. Don Luca guardò meglio. Non era quel tipo di giaccone bensì il gatto che dormiva tranquillo. E tranquillo restò anche il prete: il gatto non era vicino a lui. La sua allergia poteva starsene tranquilla in quella situazione già particolare.

Don Luca, più imbarazzato che scocciato da quella situazione, pensò che fortunatamente non era sempre quella la realtà delle benedizioni natalizie. C'erano situazioni più normali. Pensò alla nonna di via Grandi, sempre contenta di ricevere la visita del prete e che gli faceva benedire uno per uno tutti i locali della sua casa. Pensò a quella mamma con due gemelli ancora piccoli, così indaffarata ma mai indifferente a questa visita annuale. Ancora il ricordo corse a Pietro, quel simpatico vecchietto dai baffi grigi e dal buffo cappello di lana che copriva la sua capigliatura ormai decimata; vedovo da qualche anno si confidava col don proprio nella sua casa ormai abitata da lui solo. Ricordò anche quel commercialista un po' indifferente alle cose di chiesa ma sempre cordialmente accogliente e sinceramente desideroso di fare domande esistenziali. Da ultimo pensò anche a Luigi, quel padre di famiglia che puntualmente ogni anno rispondeva gentilmente di non desiderare la benedizione ma che altrettanto gentilmente però augurava buon Natale. Chissà poi per quale illogica coerenza.

Mentre i pensieri di don Luca si affollavano alla mente, Chicco aveva recuperato una fotografia in una cornice di cartone, quelle in tecnica decoupage.

«Don Luca, guarda! Questo sono io il giorno della mia prima Comunione».

Il don tornò bruscamente alla realtà di quella famiglia che ancora non era riuscito a coinvolgere nella preghiera di benedizione.

«Guarda come eri elegante il giorno della prima Comunione –disse don Luca gentilmente interessato alla foto– quasi non ti riconosco». Chicco era vestito di tutto punto con un giubbottino beige aperto sopra una camicia bianca chiusa al collo da un elegante papillon blu. Le mani giunte, nella tipica posa da prima Comunione. Ora, invece, il ragazzino dagli occhi furbi indossava un paio di jeans scolorito sopra il ginocchio destro e una felpa con ampio cappuccio sulle spalle con una grossa sigla sul davanti: NY. Ai piedi un paio di costosissime squalo. E come se non bastasse, Chicco alzò la felpa e mostrò la sua cintura col nome della sua squadra preferita. Don Luca apparteneva ad un'altra fede calcistica ma anche a questo era abituato: in Oratorio la stragrande maggioranza faceva battere il cuore per i nero azzurri.

«Questi due accanto a te sono tua mamma –e nel dire ciò don Luca si domandò che fine avesse fatto la signora– e sicuramente questo è il tuo papà che ora è al lavoro».

«Il mio ex-papà», corresse Chicco.

Don Luca si morse la lingua meravigliandosi di aver azzardato quella frase. Di solito stava più attento ad intuire certe situazioni.

«Eh, sì, don Matteo... no scusi, don Luca... il mio ex-marito». E rivolgendosi a Chicco quasi per rimproverarlo:

«Il mio ex-marito, non il tuo ex-papà!».

La donna finalmente era tornata nel soggiorno, questa volta con un fare più dimesso e tranquillo forse perché toccata nel vivo della sua situazione matrimoniale o forse più semplicemente perché ora teneva in mano l'offerta da dare al prete. La mamma di Chicco guardò don Luca e poi subito il figlio. Con la mano cercò di accarezzargli la testa ma lui si ritrasse a quel gesto. Don Luca si chiese immediatamente se l'avesse schivata per non rovinare la capigliatura scolpita dal gel o per qualche altro motivo. Forse il gel era solo la scusa per un ragazzino più grande della sua età. La vita lo aveva

fatto crescere precocemente e quella carezza ormai non gli apparteneva più. Il giovane don notò tutto questo e come la madre ritrasse la mano con un profondo sospiro.

Don Luca cominciava a sentire il sudore scendere lungo la schiena. Faceva un caldo insopportabile in quell'appartamento come in tutti gli stabili con il riscaldamento centralizzato. Si chiese da quanti minuti era in quella casa e proprio in quell'istante sentì il rumore di una molla che scattava. In una frazione di secondo i suoi occhi incrociarono un orologio a cucù appeso alla parete. Le molteplici forme di foglie e legni tipici di quell'orologio tradivano una polvere da tempo non fatta e persino l'uscita del piccolo uccellino segnava una lentezza incredibile perché le pigne che facevano da peso per muovere gli ingranaggi toccavano ormai con la punta il pavimento. Il cucù cantò quattro volte. Per un'associazione di idee da deformazione professionale, a don Luca venne in mente l'inizio del vangelo di Giovanni. Anche là erano le quattro del pomeriggio e i primi discepoli stavano per la prima volta in casa con Gesù. Ma don Luca era in via Leopardi nell'appartamento numero nove o sei che fosse.

Chicco intanto aveva riappeso al muro la sua foto e rimessa la sedia, su cui era salito, sotto il tavolo pieno di riviste di ogni tipo. La foto era appesa accanto ad una icona della Sacra Famiglia di Nazareth. Don Luca notò quello strano accostamento e rimase muto nel guardare quelle due tipologie di famiglia. Gli occhi furbi di Chicco, però, notarono lo sguardo del don.

«Io so a cosa stai pensando!», esclamò il ragazzino e in quello stesso istante anche la mamma sembrò incrociare lo stesso pensiero che ormai accomunava i tre in quella stanza.

Don Luca, per la seconda volta, si sentì in imbarazzo. Quella situazione lo stava coinvolgendo troppo. Guardò il ragazzo inarcando il suo sopracciglio destro e abbassando con l'indice sinistro gli occhiali sulla punta del naso.

«Tu stai pensando –continuò Chicco sicuro di sé– alla differenza tra la famiglia di Gesù e la nostra. La nostra non è perfetta come la Sua!». Indubbiamente Chicco era molto abile nei giochi delle differenze, pensò don Luca. Le due foto apparentemente uguali tradivano una sostanziale differenza che Chicco aveva colto. La sua famiglia ora era composta da due sole persone.

Don Luca contò mentalmente quante case mancassero ancora per concludere quel giorno e decise che quello era il momento di interrompere il dialogo e introdurre finalmente la benedizione. Alzò il braccio destro per fare il segno della Croce, ma prima che potesse parlare:

«Beveva!». La giovane mamma ancora una volta svelava un particolare e don Luca vedeva sfuggire l'occasione di dare la benedizione e continuare il suo giro.

«Beveva troppo e quando rientrava a casa, la sera, non c'era mai pace. Altro che la Sacra Famiglia». La donna ora lasciava trasparire un senso di rabbia soffocato da tempo.

«Beveva troppo... -affermò per l'ennesima volta mimando il gesto del bere col pollice della mano destra- ...una sera ha perso la testa, mi ha accusato di non fare niente dalla mattina alla sera, di spendere tutti i suoi soldi e se ne è tornato da sua madre».

Don Luca pensò tra sé che questa sintesi della loro vita fosse vera fino a un certo punto e che mancasse di una qualche parte tenuta nascosta a motivo del figlio lì presente.

«Ecco don, se vuole può dare la benedizione. Questa è la nostra realtà!». Il tono era decisamente ironico.

Nella strada deserta e silenziosa dopo il passaggio della signora Rina, Chicco era lì sulla sua bici. Una graziella arancione con i raggi ricoperti di anellini colorati, quelli che si trovano sugli appendi abiti per indicare la taglia. Non aveva freni, non aveva parafanghi e persino mancava un pedale. Il piede destro di Chicco poggiava direttamente sul perno argentato, il sinistro poggiava a terra per sostenere la bici leggermente inclinata verso sinistra. Fissava incuriosito don Luca assorto nei suoi pensieri.

«Oh... don Luca a che pensi? Ti sei imbambolato?».

L'incontro con Chicco proprio il primo giorno delle benedizioni aveva fatto rivivere al don quel lontano giorno a casa sua. Si svegliò quasi da un sogno. Guardò Chicco. Ora aveva quattordici anni. Vestiva come quel giorno tranne la scritta NY che si era trasferita sul cappellino rosso e al suo posto, sulla felpa che spuntava sotto il giubbotto semi aperto, si leggevano alcune lettere che don Luca riconobbe come status symbol degli adolescenti: ...onsd... Anche le scarpe erano cambiate, ora vi si leggeva un grosso numero cerchiato: 90. Don Luca si chiese due cose: se la cintura fosse la stessa non ostante tutto e se quello che Chicco aveva attorno al collo era un vero Woolrich oppure il gatto che stava sul letto. Ma passò oltre.

«Come sta la mamma?».

«Bene, almeno credo. Sai che ogni tanto si ferma a guardare la foto della prima Comunione vicino all'icona della Sacra Famiglia?».

«A sì! E che cosa dice?».

Quel giorno, dopo la frase «Questa è la nostra realtà!», si erano seduti attorno al tavolo perché la mamma era scoppiata a piangere dicendo:

«Dio ci ha abbandonato!».

«Allora –chiese nuovamente il don a Chicco– che cosa dice la mamma quando guarda foto e icona appese al muro?»

«Non dice niente, almeno ad alta voce. Poi mi si avvicina, mi accarezza la testa e mi da un bacio sulla fronte».

Don Luca sempre col suo gesto di inarcare il sopracciglio destro e di abbassare gli occhiali sulla punta del naso ora bello rosso per il freddo della giornata, chiese ironicamente:

«E tu, grande uomo, non ti tiri più indietro? Ti lasci accarezzare dalla mammina?». Un lieve sorriso imbarazzato si accennò sul volto del ragazzo.

«Domenica ti aspetto all'Oratorio, c'è la "Domenica insieme". Ricorda di iscriverti per tempo, non all'ultimo momento come al solito».

«Non mancherò don Luca, ci siamo tutti quelli del mio gruppo: lo Ste, Andre, Teo, Gio... ci sono anche Sara, la Chicca, l'Ale e...»

«E...?», chiese don Luca già conoscendo la risposta.

«La Robi». Un bianco sorriso stemperò le due guance ormai bordò.

«Ah, bene! Veniamo alla "Domenica insieme" solo perché ci sono gli amici e la Robi?»

«Ma dai don Luca, scherzo!». Ora sorrideva divertito senza più le guance bordò.

«Per fortuna non vieni solo per quello ma per cose più importanti!»

«Ah già... anche per giocare a pallone! Ciao don, ci vediamo Domenica».

Don Luca, muovendo velocemente la sua gamba destra per simulare un bel calcione, creò una buffa figura con il movimento della sua ampia tonaca nera. Sorrise felicemente. Chicco spinse con forza sul perno argentato del pedale destro e schizzò via velocemente. Sapeva però che quel calcio non glielo avrebbe mai dato. Era il gesto simbolico che don Luca faceva sempre al termine di qualche strampalato scambio di idee.

Si voltarono entrambi per guardarsi da lontano, l'uno sulla sua graziella variopinta, l'altro avvolto nella sua tonaca nera. Così diversi eppure amici da quel giorno, in via Leopardi, in quell'appartamentino delle case popolari dove il più delle volte i preti della parrocchia arricciavano il naso alla domanda del vecchio parroco: «Chi va in via Leopardi?».

Il dito snello e lungo da buon pianista di don Luca suonava il primo campanello di via Manzoni. Era la prima casa del giro di quell'anno. Qui era in buone mani: abitava il sacrestano.

«Don Luca, lo prende un buon caffè? O preferisce un cioccolatino?».

Quel giorno, il primo delle benedizioni del 2004, don Luca visitò trentasette famiglie. Provava una grande gioia quando sull'uscio compariva un ragazzo o una ragazza dell'Oratorio. Si sentiva a suo agio. Non doveva superare il primo impatto non sempre immediato a causa della sua timidezza. E poi poteva conoscere qualcuno della famiglia e creare un maggior contatto o qualcosa di più come era accaduto a casa di Chicco.

Quella sera don Luca sedeva sulla poltrona nel suo studio. Era la prima sera delle benedizioni. Gli pareva di avere anche un po' di febbre. Dentro e fuori da una casa all'altra con escursioni termiche da record, il minimo era un raffreddore. Davanti ai suoi occhi scorrevano le persone incontrate. Tutte le sere faceva così e poi recitava il Rosario per tutte loro.

C'era sempre qualche ammalato, qualche persona senza lavoro, qualche bambino appena nato, quell'anziana sola e abbandonata dai figli (e senza figli!), quei due genitori con il figlio unico morto in un incidente stradale. C'era Franca preoccupata per i suoi due figli uno di quindici anni e l'altra di diciotto, Michele rimasto vedovo e incapace di governare la casa e se stesso, la Gina con le sue battute da farti piegare in due dalle risate, Elena di quindici anni che ti lascia sulla porta perché deve chiedere alla mamma se lei desidera la benedizione, Angelo in perenne conflitto con sua madre, quel giovane nemmeno visto in volto perché proiettato nella rete mediatica e insensibile ai richiami dell'anziana nonna. Quei due giovani figli rimasti orfani di entrambi i genitori. E poi la giovane donna col ciador in testa e il corano tra le mani e quel qualcuno che per non aver aperto la porta resterà per sempre un volto anonimo e sconosciuto... Per tutti costoro don Luca aveva un ricordo e una preghiera ...anche per quel giovane che si era presentato alla porta in mutande – don Luca scrollò la testa, ci rise sopra e iniziò a pregare.

Finito il Rosario però, quella sera, mentre beveva la sua calda camomilla, il suo ultimo pensiero si soffermò sul sorriso di Chicco tra quelle due guance rosse.

Quel giorno in via Leopardi, seduto al tavolo con Chicco e sua madre Milena, don Luca aveva dialogato con loro a lungo di cose importanti che resteranno per sempre nella loro memoria e che non saranno mai conosciute da altri e poi aveva concluso rispondendo alla provocazione "Dio ci ha abbandonato", con quel racconto di anonimo brasiliano delle orme sulla sabbia.

«I giorni in cui sulla sabbia –disse lentamente il giovane prete svelando il grande segreto di quel racconto– hai visto due orme soltanto non ti avevo abbandonato, ma ti stavo portando in braccio». Chicco, sua madre e persino il giovane prete avevano gli occhi lucidi dalla commozione mista a un senso di qualcosa irrimediabilmente perduto.

«Grazie, don Luca –disse Milena– ora può benedire la nostra casa. Il Signore ha visitato questa povertà e ha riaperto un lume di speranza».

Don Luca si alzò lentamente, aveva la certezza che quella preghiera e quella benedizione non sarebbero state come le altre. Si aggiustò la stola bianca che portava sopra la veste nera e che era diventata un tutt'uno con la sciarpa grigia tolta dal collo per non soffocare dal caldo, prese dalla tasca destra l'aspersorio con l'acqua benedetta e cominciò a recitare il Padre nostro. Chicco guardò la foto della prima Comunione e mise le mani giunte, proprio come allora. Gli sembrava un'occasione importante quella che stava vivendo quel giorno. Sulla guancia di Milena una lacrima tracciava una piccola scia luccicante.

«Dio onnipotente e buono –di solito a questo punto don Luca diceva eterno, ma oggi Dio era buono– benedici questa casa e chi in essa vive. Tu che sei Padre, Figlio e Spirito Santo».

Alcune gocce d'acqua uscite dall'aspersorio colpirono Chicco e la giovane mamma.

«Amen», rispose prontamente Chicco con la sua vivacità.

«Amen», rispose Milena dopo un attimo e con voce chiaramente commossa.

Ormai don Luca era sotto le coperte dopo aver recitato la compieta.

«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola perché i miei occhi han visto la tua salvezza». Furono le ultime parole che don Luca ripeté quella sera prima di addormentarsi. Il giorno dopo altre case, altre persone, altre situazioni da incontrare.

Ne era certo don Luca: quel Lunedì, in via Leopardi, in casa di Chicco e Milena era proprio natale.

E si addormentò.